

Berni "Il Grana Padano riparte i prezzi bassi aiutano i consumi"

Superate le prime tariffe addizionali di Trump siamo tornati al livello di sempre e infatti abbiamo messo a segno un aumento dell'export

L'incremento è stato dell'8% sul 2024: non è sostenibile per il nostro settore. Nel 2026 cresceremo un po' meno ma è fisiologico

L'INTERVISTA



I dazi americani tornati al livello "fisiologico" del 15%, l'accordo con i produttori di latte appena raggiunto al ministero dell'Agricoltura: i produttori di Grana Padano guardano ora con fiducia al 2026, anche se il prezzo è sceso e anche la produzione dovrà assestarsi su livelli più contenuti. «Ma non sono indizi di crisi - assicura Stefano Berni, direttore generale del Consorzio di Tutela del Grana Padano - Negli ultimi mesi del 2025 c'è stato un eccesso di produzione, per riassorbire la maggiore quantità di latte. E il prezzo attuale, 9,80 euro al chilo, sceso del 12% rispetto agli 11 euro di settembre, favorisce i consumi delle famiglie italiane, che sono in forte crescita nell'ultimo trimestre».

Come mai questi sbalzi di

produzione, che hanno poi provocato forti oscillazioni del prezzo del latte e dei formaggi?

«Già da metà 2024 c'è stato un periodo di scarsità di latte tedesco e francese, e quindi da noi la produzione è cresciuta. Siccome la remunerazione era molto attrattiva, i nostri allevatori hanno prodotto di più, anche riducendo la rimonta, cioè la sostituzione delle mucche, tanto che sono aumentati anche i prezzi della carne per hamburger. Quando poi da Francia e Germania è ripartita la produzione, i prezzi del latte spot (sfuso in cisterna, *ndr*) europeo sono crollati, rendendo sempre più difficile la vendita di quello italiano».

E quindi è arrivato l'accordo al ministero sui prezzi.

«Credo che sia soddisfacente per tutti. Va ricordato che è soprattutto grazie al valore del Grana Padano che il latte italiano ha i prezzi alla stalla migliori in Europa. Addirittura la destinazione a Grana Padano, per il latte da "insilati" (da mucche che si nutrono di mais, *ndr*) è la più remunerativa al mondo».

Però adesso state frenando sulla produzione.

«Nella seconda metà di quest'anno, sulla spinta della maggiore quantità di latte disponibile, siamo arrivati a un aumento della produzione del 13%. La media di quest'anno è dell'8% sul 2024: non è sostenibile per il nostro settore, che negli ultimi 40 anni è sempre cresciuto del 2-3% l'anno, +61% dal 2003. E quindi nel 2026 cresceremo meno, e rispetto ai livelli eccessivi di quest'anno prevediamo un calo vicino al 3%. Si tratta di una compensazione necessaria, ma sarà sempre un rilevante +5% rispetto al 2024».

Gli sbalzi di produzione sono da collegare anche alla vicenda dei dazi Usa?

«Nella prima parte di quest'anno ci è stato chiesto dai nostri distributori negli Stati Uniti di mandare la maggior quantità possibile di merce, in vista poi di dazi maggiori nella seconda parte dell'anno. Abbiamo riempito tutte le navi e i container disponibili...».

Ma alla fine l'aumento temuto non c'è stato?

«Siamo tornati al 15%, il livello dei dazi che Grana Padano e Parmigiano Reggiano stanno avendo da 40 anni. Scomparsi i primi dazi addizionali di Trump, e quello in più del 10% aggiunto all'inizio di quest'anno, adesso siamo al livello di sempre, e infatti nel mercato americano abbiamo messo a segno anche un piccolo aumento dell'export».

Un bilancio dell'anno?

«Si chiuderà con un aumento medio dei consumi di almeno il 2,50%, cioè quasi +2% nel mercato interno e oltre +3% in quello estero. Se dipendesse da me vorrei altri vent'anni uguali al 2025». — **R.A.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

